



OSPITALITÀ EUCHARISTICA

Il termine «ospite» indica sia colui che offre l'ospitalità sia colui che la riceve poiché entrambi i soggetti, sebbene con ruoli differenti, sono accomunati da un valore superiore: l'accoglienza. Allora «ospitalità eucaristica» è un modo per dire che siamo tutti ospiti dell'unico Signore che ci raduna e ci accoglie con le nostre differenze. La Cena è del Signore, non delle Chiese.



**PROSEGUE IL DIBATTITO
SUL DOCUMENTO**

“Insieme alla tavola del Signore”

**Il dibattito social tra Fulvio Ferrario, Andrea Grillo
e Giuseppe Lorizio**

Cari tutti,

come ricorderete lo scorso numero della nostra newsletter è stato interamente dedicato a un importante documento ecumenico dal titolo *“Insieme alla tavola del Signore”*, un documento prodotto dall'ÖAK (Ökumenische Arbeitskreis) - un gruppo di lavoro ecumenico di teologi protestanti e cattolici fondato in Germania nel 1946 con lo scopo di discutere insieme questioni dogmatiche -, datato 11 settembre 2019 ma pubblicato in Germania solo quest'anno e, in Italia, tradotto e pubblicato da *Il Regno-documenti* (n. 11 del 1 giugno 2020).

La pubblicazione del documento ha innescato un ampio dibattito che, al momento in cui scriviamo, è ancora in corso. Cos'è successo? Proviamo a riepilogare.

Nello scorso maggio la Conferenza Episcopale Tedesca (CET) presieduta da monsignor Georg Bätzing aveva trasmesso alla Congregazione per la dottrina della fede (CdF) il documento in questione, frutto di dieci anni di lavoro del Gruppo ecumenico ÖAK.

La CdF ha esaminato il documento e con una lettera datata 18 settembre firmata dal presidente cardinale Luis Ladaria Ferrer e indirizzata a monsignor Georg Bätzing ha ribadito come le differenze tra cattolici e protestanti nell'intendere l'eucaristia siano *«ancora troppo significative»* da consentire una comune partecipazione alla stessa mensa eucaristica. È necessario, insomma, *«un approfondimento teologico di determinati temi centrali, come la questione della “presenza reale” [del corpo di Cristo nell'eucaristia, ndr] e del concetto di sacrificio»*.

La lettera della CdF ha suscitato grande scalpore in quanto è stata resa nota il 21 settembre, ossia nell'immediata vigilia dell'assemblea plenaria autunnale dei vescovi tedeschi, riunitisi nella città di Fulda dal 22 al 24 settembre per discutere di temi come pandemia del covid-19, proseguimento del cammino sinodale, ruolo delle donne nella Chiesa e risarcimento delle vittime di abusi sessuali da parte di religiosi.

Monsignor Bätzing ha colto l'occasione dell'inizio dell'assemblea di Fulda per difendere il documento interconfessionale sull'eucaristia. Secondo monsignor Bätzing la lettera della CdF non sarebbe da percepire, come molti avrebbero affermato, come un *«sonoro ceffone ai vescovi tedeschi e a lui personalmente»*; a suo dire, alcune critiche della CdF al documento sono giuste, ma altre non colgono nel segno. Per monsignor Bätzing, quindi, il documento *“Insieme alla mensa del Signore”*, resta un valido contributo alla discussione ad uso di cattolici e protestanti, insieme, s'intende, alle valutazioni della CdF. Insomma, si intravede all'orizzonte un confronto alquanto teso tra la Santa Sede e la Chiesa tedesca impegnata nel proprio cammino sinodale.

Di questa situazione si è interessata la stampa specializzata italiana anche perché, a valle della lettera della CdF, alcune personalità di rilievo del panorama ecclesiale italiano (tra cui Fulvio Ferrario, Andrea Grillo, Giuseppe Lorizio) hanno fatto sentire la propria voce dando vita a un interessante dibattito sui social media. Nelle pagine diamo conto, appunto, di questo dibattito.



Al momento in cui scriviamo apprendiamo (fonte: *Settimana news* del 7 ottobre 2020) che il gruppo di contatto e dialogo dei rappresentanti del Consiglio della Chiesa Evangelica in Germania e della Conferenza Episcopale Tedesca ha reso nota la sua valutazione sul testo *“Insieme alla mensa del Signore”*. I rappresentanti delle due Chiese riconoscono congiuntamente *«che il documento offre un quadro fondativo teologico per una decisione individuale di coscienza da parte dei singoli fedeli di partecipare reciprocamente all’Eucaristia e alla Cena del Signore. In questa prospettiva, rappresenta un contributo ulteriore sulla strada della comunione eucaristica ed ecclesiale»* fra la Chiesa evangelica e quella cattolica. Nella valutazione dei rappresentanti delle due Chiese si riconosce che il testo del Gruppo ecumenico di lavoro pone anche delle *«questioni che devono essere chiarite, e che hanno un rilievo diverso per la parte cattolica e quella evangelica»* come il concetto di sacrificio, la questione della presidenza della celebrazione liturgica, il rapporto fra battesimo ed eucaristia. Da parte cattolica, *«tali questioni aperte hanno un tale rilievo che essa non si sente nella condizione di permettere una partecipazione generale reciproca alla celebrazione prima che esse vengano chiarite»*. Per la Chiesa evangelica *«il battesimo costituisce l’aspetto decisivo per un invito alla cena del Signore e per la sua comprensione dell’ospitalità eucaristica. Essa rispetta però il significato che la dimensione universale e il rapporto concreto tra comunione eucaristica e comunione ecclesiale hanno per la comprensione cattolica dell’eucaristia e per la prassi che ne consegue. D’altro lato, la Chiesa evangelica si attende però anche un concreto riconoscimento dei punti di comune accordo, raggiunti dopo un intenso lavoro pluriennale»*.



A nostro avviso, non sono tanto questioni di carattere teologico ad ostacolare l’ospitalità eucaristica, e in senso più ampio, il cammino ecumenico, quanto piuttosto questioni legate alla gestione del potere da parte delle istituzioni ecclesiastiche di tutte le denominazioni.

In linea generale, sappiamo che le istituzioni esercitano il loro potere in molti modi, tutti comunque finalizzati a conservare le proprie prerogative e, conseguentemente, a ostacolare il cambiamento. Le scienze umane ci insegnano che esistono due tipi di cambiamenti: il cosiddetto ‘Cambiamento 1’, di gattopardiana memoria, che consiste nel ‘cambiare tutto, per non cambiare... niente’;

ed il ‘Cambiamento 2’, che consiste nel ‘cambiare davvero qualcosa’ nella distribuzione dei poteri, un cambiamento che però le istituzioni permettono solo quando vedono in gioco la propria stessa sopravvivenza, nel tentativo di poter comunque conservare, anche nel nuovo assetto, un proprio ruolo. In particolare, nel caso delle istituzioni religiose il potere viene esercitato frequentemente attraverso la manipolazione delle coscienze.

Ritornando all’ecumenismo e all’ospitalità eucaristica, noi riteniamo

che i distinguo teologici reciprocamente opposti dalle istituzioni religiose abbiano in fin dei conti un valore strumentale, che siano più che altro dei pretesti per continuare a mantenere lo status quo, il proprio ruolo e il proprio potere. Non si tratta di questioni di poco conto, sicuramente, ma neanche di barriere insormontabili; e in ogni caso, per quanto importanti, dovrebbero essere comunque subordinate al più grande e importante obiettivo del ristabilimento dell’unità.

Non ci stupisce affatto, quindi, il parere negativo espresso dalla Santa Sede attraverso la CdF sul documento dell’ÖAK; per certi versi era praticamente scontato.

E tuttavia nelle vicende che abbiamo appena riassunto rinveniamo un importante cambiamento nelle dinamiche interne della Chiesa cattolica romana che merita di essere evidenziato. Ci riferiamo alla presa di posizione della Conferenza Episcopale Tedesca nel suo insieme (e non, quindi, a livello di singoli vescovi) e della sua ferma volontà di considerare il documento dell'ÖAK, nonostante le criticità sollevate dalla CdF, come un documento da porre a base della discussione con la Chiesa evangelica. È questo un segnale importante che va nella direzione del superamento della contrapposizione tra un ecumenismo 'di vertice' e un ecumenismo 'di base', poiché dimostra che ormai, anche a livello istituzionale, si fa strada la coscienza della necessità di un cambiamento.

Si tratta, è vero, di vicende interne alla Chiesa cattolica romana trattandosi, in fin dei conti, di un conflitto intra-istituzionale tra la Santa Sede e la Chiesa tedesca ma è anche vero che sono vicende che hanno diretti e importanti riverberi sul cammino ecumenico nel suo complesso; ci auguriamo, quindi, che queste istanze di rinnovamento non siano arginate dalla Santa Sede, come invece è stato, in buona sostanza, con le richieste provenienti dalla Chiesa dell'Amazzonia.

Per concludere, riteniamo che per chiunque abbia a cuore il cammino ecumenico non ci debba essere spazio per la stanchezza o, peggio ancora, per la rassegnazione; se per un verso il diniego della Santa Sede è sicuramente motivo di amarezza, per altro verso la determinazione della Chiesa tedesca nel voler procedere sulla strada dell'unità deve far ben sperare, anche per i possibili riflessi che ciò può avere su altre chiese nazionali.

Senza un vero ecumenismo il cristianesimo, oggi in evidente calo di adesioni in tutte le sue confessioni, non sarà in grado di intercettare l'attuale domanda di spiritualità che si esprime in forme nuove e talora apparentemente controverse; il cristianesimo ha ancora tanto da dire al mondo attuale e futuro, in vista della costruzione del Regno che, come sappiamo, è già qui ma è anche ancora da venire.

Margherita e Pietro





Ospitalità eucaristica: e se ci mettessimo, una buona volta, il cuore in pace?

di Fulvio Ferrario

Pubblicato il 24 settembre 2020

Un gruppo di lavoro teologico interconfessionale tedesco ha recentemente pubblicato un testo sull'ospitalità eucaristica, presentato in italiano da *Il Regno* 11/2020. Secondo me è un bel documento, molto istruttivo, chiaro e aperto. Lo utilizzerò senz'altro nella didattica perché, in sintesi ma con precisione, dice quel che c'è da sapere sul tema in prospettiva ecumenica.

Il 21 settembre, la Congregazione romana per la Dottrina della Fede ha detto la sua, naturalmente un nient. Con tutta la simpatia per chi, anche in Italia, continua a impegnarsi su questo fronte (io stesso ho appena scritto un commento al testo per la newsletter *Ospitalità Eucaristica*), vorrei chiedere: non è ora di metterci tutti quanti il cuore in pace? Il Vaticano non vuole spostarsi di un millimetro, perché significherebbe rinunciare al monopolio di Cristo del quale si ritiene detentore. Questo è l'unico problema, non ce ne sono altri. Anzi, direi che la cosa più sgradevole è che, anziché dire le cose come stanno, si continua ad alzare cortine fumogene, addirittura dicendo (lo fa ogni tanto il papa, ad esempio) che la teologia dovrebbe ancora chiarire chissà che cosa. E' tutto chiaro, anche troppo.

Facciamocene una ragione. I cattolici "ospitali" vogliono rispettare i diktat vaticani? Lo facciano, nessuno si arrabbierà, sopravviveremo senza ospitalità eucaristica e, possibilmente, senza contorcerci troppo per il mal di pancia. Essi vogliono invece praticarla? Lo facciano, assumendosi le responsabilità del caso nei confronti delle loro gerarchie. Gli evangelici rispetteranno qualsiasi decisione. Ospitiamo chi lo desidera (per quanto mi riguarda, avvertendo che la chiesa romana non è d'accordo, per rispetto dell'interlocutore ecumenico); accettiamo gli inviti espliciti e "disubbidienti" da parte cattolica, che non sono molti, ma nemmeno pochissimi; non ci lamentiamo con chi non ci invita; naturalmente non forziamo nessuno a partecipare alla cena evangelica. Non siamo contenti dei veti vaticani, ma non ce ne stupiamo né punto né poco. Se cambieranno idea, ne sarò felice, anche se brontolerò quando gli amici cattolici mi inviteranno a versare lacrime di commozione per questa meravigliosa e profetica innovazione; e se no continuerò a stupirmi perché l'ospitalità di cui davvero ho bisogno mi è offerta, del tutto immeritadamente, da Cristo, nella chiesa della quale faccio parte.



Lo sguardo sulla “comunione eucaristica”: un cambio di paradigma

di *Andrea Grillo*

Publicato il 25 settembre 2020 nel blog: *Come se non*

Lo sguardo sulle questioni che riguardano la “comunione eucaristica” è maturato nei secoli secondo modelli teorici e pratici assai differenziati. Anche il nostro sapere eucaristico, la prassi rituale che lo sostanzia o la preghiera con cui ci riferiamo alla eucaristia, sono segnati da questi modelli e risentono del loro modo di guardare, di pensare e di pregare il mistero eucaristico. Senza spirito polemico, ma con il discernimento necessario ad una sfida tanto importante, dobbiamo riconoscere che le nuove questioni, sollevate da “forme di vita” inedite, ci costringono a pensare, a meditare e anche a pregare nella eucaristia in modo nuovo.

Ciò che è accaduto, nella prospettiva di una valutazione della risposta della Congregazione per la Dottrina della fede alla elaborazione tedesca di una possibile “comunione eucaristica” interconfessionale, merita un giudizio che vada al di là delle singole questioni, pure rilevanti, e che tocchi, in modo significativo un intero “paradigma” di lettura e di giudizio sulla tradizione. Questo paradigma, che nella risposta della Congregazione appare con molta chiarezza, può essere definito “dogmatico-disciplinare” e si preoccupa, essenzialmente, di una questione molto seria: ossia della “autorità”. Ciò che questo paradigma fatica ad elaborare è il “mutamento epocale” avvenuto interno alla chiesa; infatti anche la chiesa cattolica, ha dovuto fare i conti con le forme di vita inaugurate dall’epoca tardo-moderna, ossia a partire dal XIX secolo. Ci sono nuove “autorità” di cui tener conto e che sfuggono allo sguardo classico.

Tale novità si presenta, in modo evidente, nel documento “Insieme alla tavola del Signore”, che è stato elaborato da una Commissione mista cattolico-luterana e che lavora certo in una prospettiva fondamentale, ma il cui intento viene bene fotografato da questa chiara e lineare conclusione, che voglio qui riportare per intero:

«Il Gruppo di lavoro ecumenico di teologi evangelici e cattolici considera teologicamente fondata la pratica della partecipazione reciproca alla celebrazione della Cena/Eucaristia nel rispetto delle tradizioni liturgiche altrui. Essa è pastoralmente opportuna specialmente nella situazione di famiglie di confessione mista. Sia in vista del caso singolo sia anche come normativa generale, nessuno può accontentarsi delle soluzioni finora esistenti. Questo parere implica il riconoscimento delle rispettive forme liturgiche, nonché dei servizi di presidenza, così come dati dalla comunità che celebra e invita alla celebrazione, in nome di Gesù Cristo, battez-

zati di altre confessioni. Non si auspica una nuova forma concordata di liturgia eucaristica al di là delle tradizioni cresciute nel corso della storia. Nella prassi da noi proposta si presuppone il riconoscimento del battesimo come vincolo sacramentale della fede e come presupposto nella partecipazione».

Ho voluto riprendere integralmente questo brano perché fotografa in modo plastico il “cambio di paradigma”. Lo “sguardo” sulla questione fondamentale della comunione eucaristica muove qui dalla “periferia”, che però diventa centro. La periferia, che è il nuovo centro, sono le “famiglie confessionionalmente miste”. Proprio quello che per la Congregazione resta irrimediabilmente “periferico”, per il documento tedesco ha assunto una nuova centralità. Ossia le “forme di vita di comunione” che coinvolgono insieme un/a cattolico/a e un/a luterano/a sono “luogo di giudizio e di crisi” delle Chiese di appartenenza. Chi ha sperimentato una “comunione familiare”, che edifica case, genera figli, forma le coscienze, costruisce relazioni, annunciando in questo modo la Buona Novella ma nel frattempo è costretto a celebrare la comunione eucaristica “nella divisione ecclesiale”, comprende che la famiglia è diventata profezia per le Chiese. Le famiglie sono avanti e le Chiese, anche le Congregazioni, arrancano dietro.

Bisogna aggiungere che la questione ha assunto, anche per i cattolici, una sua rilevanza solo da quando sono mutate due condizioni ecclesiali e sociali del tutto decisive:

- i matrimoni misti, almeno in alcune regioni, si sono grandemente intensificati (a partire dalla autodeterminazione di uomini e donne). Nella società tradizionale, i gruppi ecclesiali tendevano a chiudersi su di sé.
- la comunione è diventata “frequente”, ma solo dopo Pio X. In un mondo cattolico in cui la comunione delle famiglie si fa solo a Pasqua, nessuno scriverebbe documenti come quello esaminato!



Il “paradigma classico”, che la Congregazione sembra mantenere come “unico possibile” è segnato da alcuni limiti che vorrei definire “esistenziali” e che sono il frutto di scelte che stanno a monte rispetto ai problemi. Il giudizio della Congregazione, infatti, si limita a considerare le evidenze “dogmatico-disciplinari”, che tuttavia la vita sa e può trasformare. Ma la vita può trasformare queste evidenze solo quando i soggetti implicati si lasciano “toccare dalla vita”. Una Congregazione, che lavora con standard e strutture cinquecentesche, composta esclusivamente da presbiteri o vescovi privi di famiglia, cioè senza moglie e senza figli, non riesce ad uscire dal paradigma classico, non riesce a percepire la centralità della periferia e ad assumere lo sguardo nuovo, che è necessario per intercettare questa nuova realtà. Perciò, come è evidente, al tema della “comunione eucaristica” si lega, con un nodo inestricabile, il tema di una visione aperta e dinamica della ministerialità eccle-

siale. Uomini sposati ecclesialmente autorevoli e donne ecclesialmente autorevoli sono oggi “condizione di possibilità” non tanto per dare soluzioni adeguate alle questioni, ma per capire e intendere i problemi e le loro priorità. Una preoccupazione solo dogmatico-disciplinare, sulla cui consistenza non c’è ragione di dubitare, può diventare una visione troppo unilaterale, se non è accompagnata dalla consapevolezza dei mutamenti antropologici, sociali, affettivi e ministeriali che hanno cambiato il mondo e già anche la chiesa. La autodeterminazione del soggetto (maschile e femminile) in ambito matrimoniale e in ambito eucaristico appare allora come una delle cause di quel problema che oggi diventa opportunità e profezia ecclesiale, purché non sia affrontato in modo riduttivo e con un paradigma troppo datato. Sarebbe tutto molto più semplice se i cattolici si sposassero solo con i cattolici e se la comunione si facesse solo a Pasqua. Ma il mondo da più di un secolo non è più così, senza colpa di nessuno!

Un bravo teologo non cattolico, **Fulvio Ferrario**, ha scritto sul tema un post molto lucido, con in quale in larga parte mi trovo d’accordo. Ma su una cosa dissento: egli ha scritto che i teologi cattolici “devono mettersi il cuore in pace”, perché la Chiesa cattolica non può accettare la comunione eucaristica con confessioni diverse. Io credo che, proprio in quanto teologo cattolico non posso che coltivare quella “inquietudine” senza la quale non potrei più guardare serenamente il mio volto allo specchio ogni mattina. La comune fede nel Signore Gesù, sia pure nella diversità delle tradizioni, anzi onorando proprio queste diversità, non può impedire che, in determinate circostanze, senza farne una norma generale, sia possibile “condividere la frazione del pane” tra soggetti confessionalmente diversi. In modo particolare questo deve valere per quelle “forme di vita” come il matrimonio, in cui la “diversità di confessione” non impedisce la vita di una “chiesa domestica”. La chiesa domestica vive già la comunione eucaristica nei pasti comuni, nei sonni comuni, nella cura comune. Non ci sarà ufficio a Roma, a Tubinga o a Mosca che abbia la autorità per negargliela. Si tratta piuttosto di riconoscere una comunione che già esiste, non di fare un atto creativo. Abbassando le pretese di autorità, e riconoscendo al Signore Gesù e alla sua frazione del pane la autorità prima e ultima, tutto risulterà più semplice e più vero. E anche le chiare differenze tra le tradizioni, nello sguardo rinnovato dalla fede comune, potremmo leggerle non anzitutto come “errori” da cui guardarci, ma come “ricchezze” di cui non privarci.





Ospitalità eucaristica: fra «rassegnazione» e dialogo

di Giuseppe Lorizio

Pubblicato il 28 settembre 2020

Il vivace dibattito che si sta verificando in Germania, a margine dell'assemblea dei vescovi cattolici tedeschi e in relazione al gruppo di lavoro interconfessionale intorno al tema dell'ospitalità eucaristica, con la lettera della Congregazione per la dottrina della fede, che ribadisce l'impossibilità di tale compartecipazione, almeno allo stato attuale della riflessione teologica, forse non entusiasma molto noi italiani, penso soprattutto a causa del carattere estremamente minoritario della presenza protestante nel nostro Paese (per una ricostruzione della vicenda cf. la rivista on line *Riforma*).

Il collega prof. **Fulvio Ferrario**, decano e docente della Facoltà Teologica Valdese, nella sua pagina Facebook, invita a mettersi il «cuore» in pace e quindi a rinunciare a questa prospettiva nell'ambito della prassi ecumenica e forse anche del dialogo teologico. La rassegna non mi appartiene, in quanto preferisco una «teologia inquieta» come lettore di Fernando Pessoa, ma soprattutto di Agostino. E da questa inquietudine nascono alcune riflessioni, tendenti piuttosto a proseguire il dialogo teologico, che a chiuderlo, anche perché, se posso mettere in pace il cuore, la mente, al contrario, non riesco proprio a metterla a tacere.

Un duplice ricordo

Parto da un duplice ricordo. Il primo attiene a quanto espresso da papa Francesco nella sua visita alla chiesa luterana di Roma, domenica 15 aprile 2015. Riporto solo un passaggio della domanda/risposta, che in quell'occasione mi ha molto colpito e ha fatto molto discutere:

La signora: *«Mi chiamo Anke de Bernardinis e, come molte persone della nostra comunità, sono sposata con un italiano, che è un cristiano cattolico romano. Viviamo felicemente insieme da molti anni, condividendo gioie e dolori. E quindi ci duole assai l'essere divisi nella fede e non poter partecipare insieme alla Cena del Signore. Che cosa possiamo fare per raggiungere, finalmente, la comunione su questo punto?»*. Il papa: *«Grazie, signora. Alla domanda sul condividere la Cena del Signore non è facile per me risponderle, soprattutto davanti a un teologo come il cardinale Kasper! Ho paura! Io penso che il Signore ci ha detto quando ha dato questo mandato: "Fate questo in memoria di me". E, quando condividiamo la Cena del Signore, ricordiamo e imitiamo, facciamo la stessa cosa che ha fatto il Signore Gesù. E la Cena del Signore ci sarà, il banchetto finale nella Nuova Gerusalemme ci sarà, ma questa sarà l'ultima. Invece nel cammino, mi domando – e non so come rispondere, ma la sua domanda la faccio mia – io mi domando: condividere la Cena del Signore è il fine di un cammino o è il viatico per camminare insieme? Lascio la domanda ai teologi, a quelli che capiscono»*.

Non possiamo lasciare la questione a una disputa fra tedeschi: penso che non dobbiamo più considerare la Germania l'ombelico del mondo teologico, per quanto interessanti siano le problematiche che vi si affrontano, anche perché, quando lo abbiamo fatto, non ci siamo solo procurato del bene. Vorrei sottolineare anche a mia volta che la questione della partecipazione alla mensa eucaristica, intesa come *panis viatorum*,

piuttosto che come *panis angelorum* ci ha impegnati anche in occasione del passaggio più discusso dell'*Amoris laetitia*.

L'altro ricordo riguarda il pluriennale lavoro fra un gruppo di teologi della Lateranense, coordinati dal sottoscritto, e i luterani Eilert Herms e Christoph Schwöbel, allora a Tubinga, e Wilfried Härle, di Heidelberg. Spesso i lavori si svolgevano *full time* nei *week end* e i colleghi tedeschi chiedevano di partecipare all'eucaristia che presiedevo e presiedo la domenica sera nella parrocchia romana di San Fulgenzio. Con grande dolore loro e mio, al momento della distribuzione della comunione i colleghi si astenevano.

Mi sembra riduttiva e, per certi aspetti fuorviante, l'affermazione di Ferrario, secondo cui sarebbe ora di metterci tutti quanti il cuore in pace, per il semplice fatto che «*il Vaticano non vuole spostarsi di un millimetro, perché significherebbe rinunciare al monopolio di Cristo del quale si ritiene detentore. Questo è l'unico problema, non ce ne sono altri*». Ferrario sa meglio di me che alcuni nodi teologici permangono, ma al tempo stesso trovano, da una parte e dall'altra, grovigli sempre più profondi.

«Presenza reale»

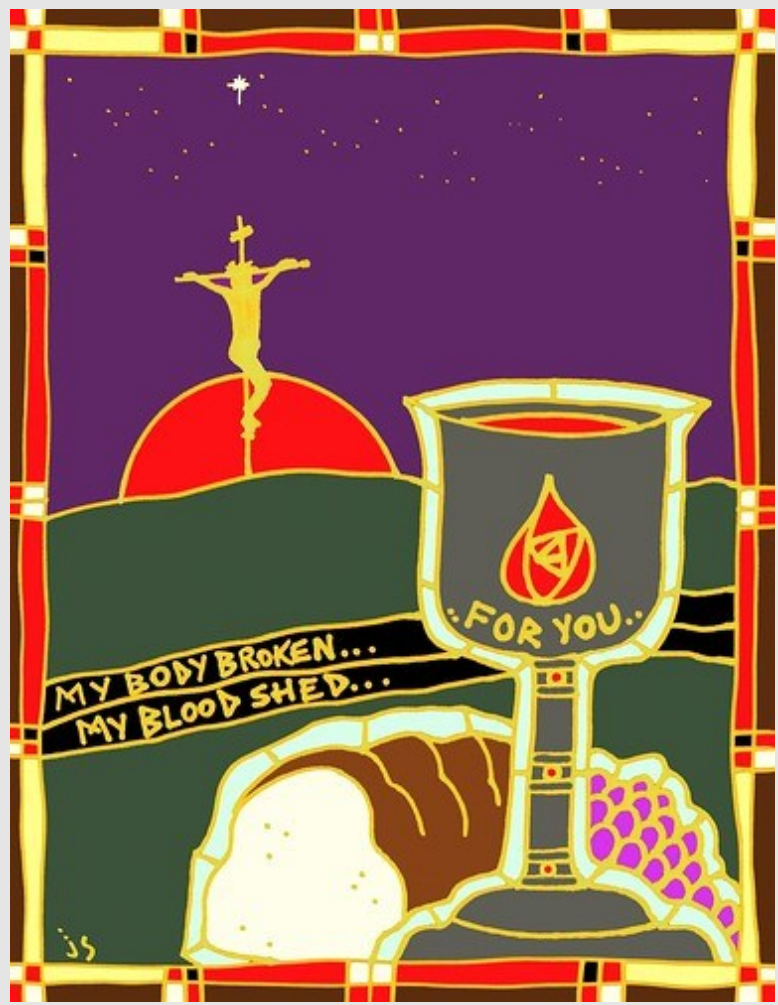
Si tratta del primo di tali nodi. Lo scorso anno le edizioni Studium hanno pubblicato, a cura di Antonio Sabetta e per la prima volta nella sua versione integrale nella nostra lingua, la *Confessione sulla cena di Cristo* (opera di Martin Lutero datata 1528). Qui il padre della Riforma afferma senza mezzi termini che le parole della cena indicano la realtà della presenza del Signore nelle specie eucaristiche contro quanti, nell'ambito dello stesso movimento riformatore, affermavano la valenza meramente simbolica del sacramento. Il documento *Dal conflitto alla comunione* (della Commissione mista cattolico-romana e evangelico-luterana sull'unità, del 2013) recepisce la dottrina sia di Trento che di Lutero, esprimendosi in questi inequivocabili termini (n. 154):

«*La questione della realtà della presenza di Gesù Cristo nella santa Cena non è materia di controversia tra cattolici e luterani. Il dialogo luterano-cattolico sull'eucaristia ha potuto dichiarare: "La tradizione luterana afferma, insieme con la tradizione cattolica, che gli elementi consacrati non rimangono semplicemente pane e vino, ma che, in virtù della parola creatrice, ci vengono donati come corpo e sangue di Cristo. In questo senso potrebbe*

*anch'essa parlare, in un certo senso con la tradizione greca, di una trasformazione" (L'eucaristia, n. 51). Cattolici e luterani "si oppongono insieme a una concezione spaziale o naturale di questa presenza e a una comprensione del sacramento puramente commemorativa o metaforica" (L'eucaristia, n. 16)» [le citazioni interne sono tratte da: Commissione Congiunta Cattolica Romana – Evangelica Luterana, *L'eucaristia*, 1978; EO 1/1258].*

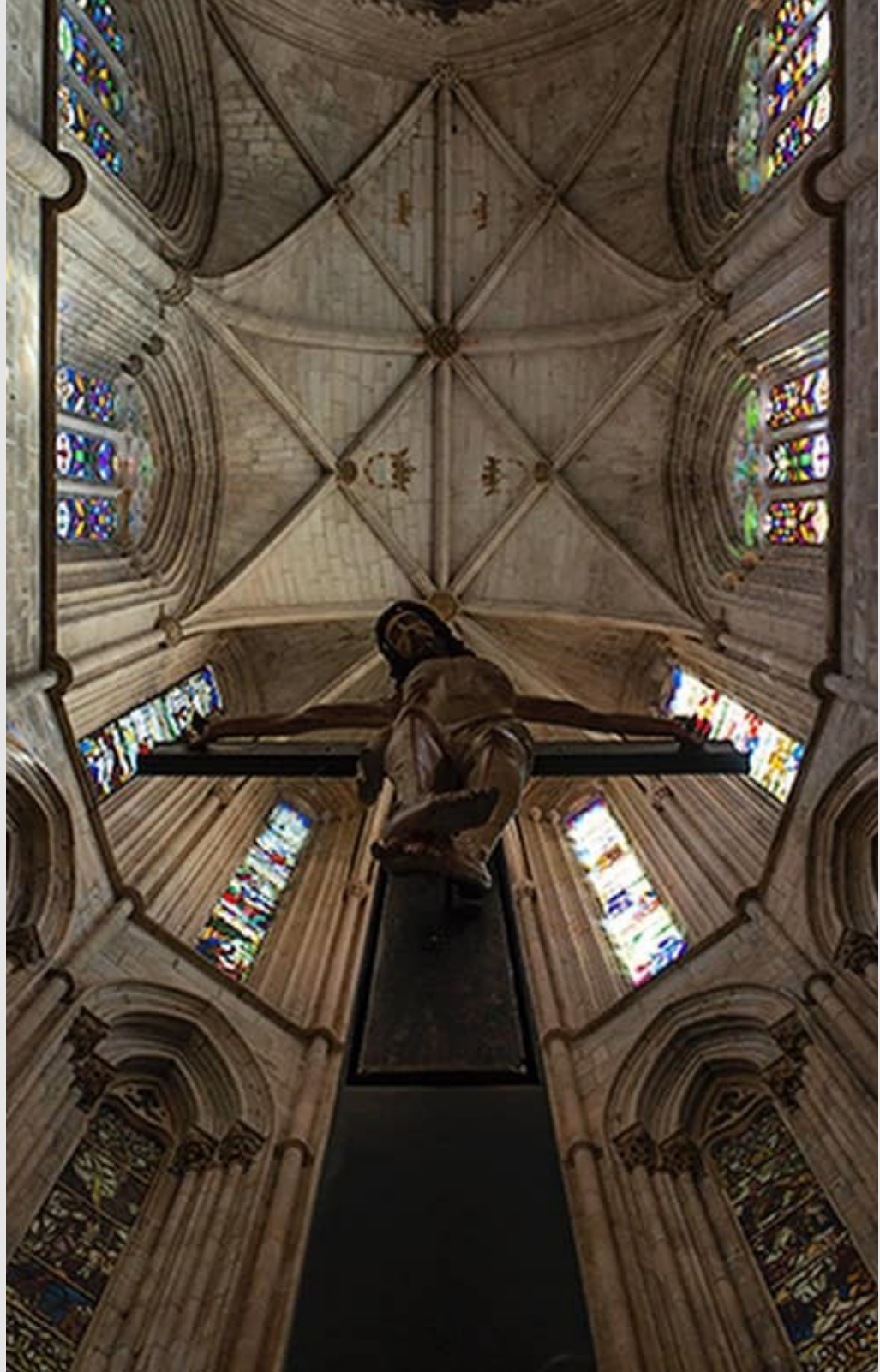
All'interno del protestantesimo è quindi evidente che permangono notevoli differenze di interpretazione della presenza del Signore nel sacramento della cena. Il che non ha impedito la partecipazione delle diverse denominazioni «classiche» alla *Concordia di Leuenberg* del 1973, con la possibilità dei pastori delle diverse Chiese di presiedere il culto. Una sorta di «consenso differenziato», che non impedisce la comunione, ma la rafforza.

Altro problema le denominazioni evangelicali e pentecostali, che tuttavia risultano prevalenti almeno numericamente nel contesto protestante. Ma un confronto serio non può partire proprio dal testo di Lutero in modo che l'affermazione del documento *Dal conflitto alla comunione* sopra riportata possa essere realmente condivisa non solo fra luterani e cattolici?



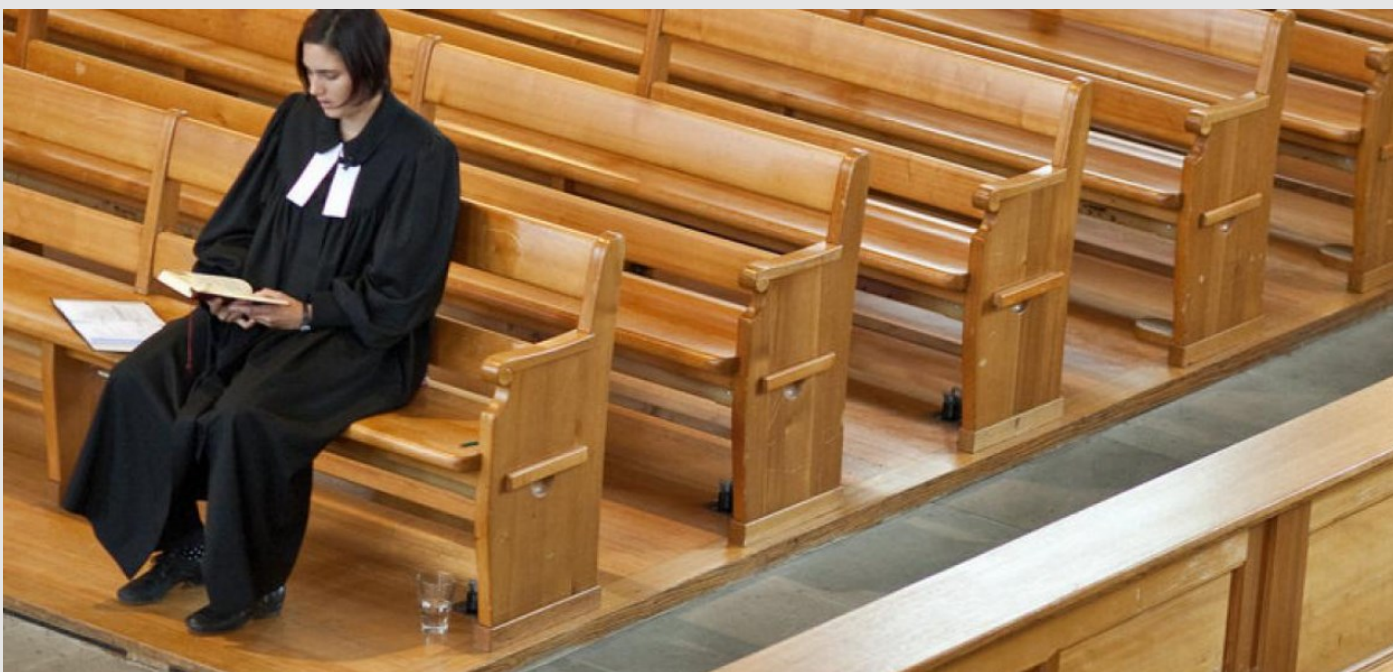
Sacrificio

È il secondo nodo. Il documento sopra citato (n. 157) così si esprime: «*Riguardo alla questione che per i riformatori era della massima importanza – il sacrificio eucaristico – il dialogo luterano-cattolico ha dichiarato come principio basilare: “Cattolici e luterani riconoscono insieme che Gesù Cristo nell’eucaristia è presente come crocifisso, morto per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione, come vittima offerta una volta per sempre per i peccati del mondo”. Questo sacrificio non può essere né continuato né ripetuto né sostituito né completato; ma può e deve diventare operante in modo sempre nuovo in mezzo alla comunità. Sul modo e la misura di questa efficacia esistono fra di noi diverse interpretazioni*». La domanda allora è: possiamo ritenere il conflitto delle interpretazioni come elemento di divisione, che preclude la comunione? Certo, in questo senso la nuova versione italiana del *Messale romano*, per il rito cattolico latino, non aiuta affatto l’ecumene, col ricorso continuo alla categoria del sacrificio e con una teologia soggiacente a dir poco ambigua e fuorviante, soprattutto allorché si dichiara la «piena identità tra il sacrificio della croce e la sua rinnovazione sacramentale nella Messa» (Proemio, p. XVIII). Anche se più volte si usa il termine memoriale, questa espressione identificante denota scarsa conoscenza della teologia in chi ha redatto questo testo. Infatti, che fine fa l’«una volta per tutte» (ἐφ’άπαξ; Eb 7,27) del Nuovo Testamento, se si dà questa presunta «identità» fra il venerdì santo e l’eucaristia? Del resto, come ha opportunamente notato Massimo Naro, al quale non posso certo dire «te l’avevo detto!», perché lo sapeva già: «Ho l’impressione che chi ha curato la nuova edizione italiana del *Messale* abbia ceduto alla sirena estetizzante che già aveva frastornato i curatori dei nuovi lezionari pubblicati qualche anno fa. Qui la situazione, sotto questo riguardo, appare peggiorata, perché la tendenza estetizzante, che del resto si sposa bene con la tendenza letteralistica (ne è esempio emblematico quella “rugiada dello Spirito Santo” che nella seconda preghiera eucaristica sostituirà la precedente “effusione dello Spirito Santo”), abbia distratto i curatori proprio da quei passaggi importanti in cui la comunitaria (vogliamo dire “agapica”?) soggettività ecclesiale finisce per pagare un dazio pesante a certe tendenze chiericalizzanti e gerarchizzanti».



Ministero

Il terzo nodo (da sciogliere con l'aiuto della Madonna che scioglie i nodi) è quello del ministero, connesso col tema della successione apostolica. La questione qui si complica e forse è proprio questo aggancio ecclesiologicalo/ministeriale che può giustificare la reazione di Ferrario, relativa al «monopolio». Qui si rilevano le principali differenze, anche nel documento *Dal conflitto alla comunione* (cf. nn. 187-194), non senza ulteriori differenziazioni all'interno del protestantesimo, laddove vi sono Chiese che riconoscono l'episcopato come ministero, altre di fatto lo negano e ne attribuiscono le prerogative ai sinodi. Se per il tema del "sacrificio" le principali chiusure si rinvengono in espressioni della comunità romano-cattolica, per il ministero dobbiamo rilevare l'abisso creato dalla scelta di molte Chiese di ordinare le donne. Perché girarci intorno? Qui si deve constatare una rottura della tradizione da parte di quelle comunità che hanno optato per il ministero femminile (mi riferisco ovviamente al culto). Né si può pensare che tali scelte, come altre, a mio avviso discutibili, possano incoraggiare l'evangelizzazione. La foto postata da Ferrario con la pastora protestante seduta sui banchi di una chiesa vuota la dice lunga a questo riguardo. E se Atene piange, Sparta certo non ride. L'irrilevanza è sotto gli occhi di tutti, come il sempre maggior divario fra culto e vita.



Non possiamo rassegnarci

È in gioco il futuro nel cristianesimo, quindi non possiamo semplicemente rassegnarci. Mentre discutiamo di ospitalità eucaristica fra noi, le chiese si svuotano. Mi permetto di segnalare, come possibili motivi di riflessione e di discussione, due inviti o riferimenti, almeno parzialmente convergenti, che rinvengo nella plenaria della Conferenza episcopale tedesca e nel commento sul tema di Ferrario. Il presidente dei vescovi ha precisato che «il *votum* del Gruppo di lavoro teologico delle due Chiese riguarda i singoli e si profila come una decisione di coscienza personale – né inter-comunione né concelebrazione, quindi» (come riportato da *Settimana News*). E fin qui si segue la linea di papa Francesco nella risposta alla signora luterana sopra accennata. Devo riconoscere al collega teologo il fatto che si spinge oltre, comunque rimandando alla «coscienza», io direi nel frattempo, la questione: «I cattolici "ospitali" vogliono rispettare i diktat vaticani? Lo facciano, nessuno si arrabbierà, sopravviveremo senza ospitalità eucaristica e, possibilmente, senza contorcerci troppo per il mal di pancia. Essi vogliono invece praticarla? Lo facciano, assumendosi le responsabilità del caso nei confronti delle loro gerarchie». E sarei d'accordo con lui, senza tuttavia interpretare gli orientamenti del Vaticano come diktat monopolistici.



Specchio delle mie brame, chi è il vero rassegnato nel reame?

di Fulvio Ferrario

Publicato il 29 settembre 2020

Tra coloro che hanno reagito al mio piccolo intervento della scorsa settimana sull'ospitalità eucaristica ringrazio in modo particolare i colleghi cattolici **Andrea Grillo** e **Giuseppe Lorizio** per l'attenzione che mi hanno dedicato.

Si tratta, come è facile constatare, di riflessioni molto diverse tra loro per impostazione e impianto. Entrambe sono assai articolate: anziché discuterle qui, preferisco segnalarle come apporti di rilievo al prosieguo del dibattito.

Vorrei solo dire una parola sulla rassegnazione. Naturalmente, nel mio invito a "metterci in cuore in pace" c'è una buona dose di ironia. Secondo me, quello le chiese evangeliche potevano fare, lo hanno fatto, nonostante la persistenza di rigurgiti iperdottrinari anche tra noi (ce n'erano alcuni anche nei commenti al mio post); il magistero cattolico non ne vuole sapere; i cattolici si regolano come detta la loro coscienza (Lorizio ha colto benissimo questo punto) e andiamo avanti come possiamo. La mia "rassegnazione" è tutta qui. Sono solo un po' impaziente di fronte all'eterno lamento per una situazione che non piove dal cielo, ma è frutto di decisioni facilmente individuabili; e tengo a dire che non sono "le chiese", al plurale, a porre barriere: è una decisione unilaterale.

Giuseppe Lorizio, però nota: la colpa è anche di voi altri evangelici, perché scavate fossati ordinando le donne e facendo altre cosette "discutibili"; non basta dunque lamentarsi dei cosiddetti diktat del magistero cattolico.

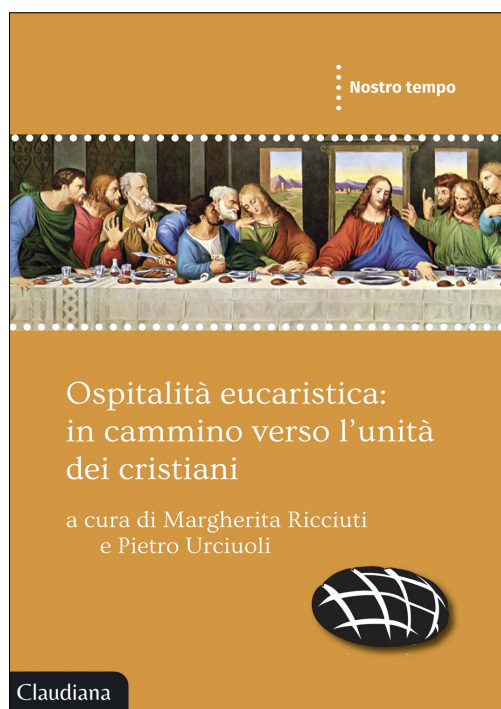
Secondo me, comunque la si pensi nel merito, l'osservazione aiuta non poco a capire dov'è il vero problema.

Cari tutti,

siete ormai abituati al fatto che in ogni numero della newsletter diamo un consiglio di lettura, suggerendo un volume che affronti il tema dell'eucaristia. Siamo lieti di farlo anche in questo numero, ma suggerendo un volume, per così dire, un po' speciale. Come ricorderete, nella scorsa estate abbiamo sollecitato **Paolo Ricca** e **Giovanni Cereti** a elaborare congiuntamente un documento sul tema dell'ospitalità eucaristica: il documento, una sorta di manifesto programmatico dal titolo *La Cena del Signore*, è stato pubblicato sulla newsletter di giugno 2019 e presentato alla sessione estiva del SAE (Assisi, 22-27 luglio 2019).

Il successo dell'iniziativa è stato di stimolo per un nuovo progetto, per una nuova scommessa: una pubblicazione a stampa che, muovendo dal Documento *La Cena del Signore*, offrisse una visione panoramica sulla materia: sui diversi approcci e sulle diverse prassi in uso nelle varie chiese; sulle sue implicazioni di carattere liturgico, teologico, pastorale e giuridico; sui nodi che ancora permangono e sulle possibili strade da percorrere per risolverli. Il progetto ha incontrato subito il favore dei due estensori del Documento che hanno assicurato la loro cortese disponibilità. Successivamente, allo scopo di ottenere l'auspicato sguardo d'insieme, sono state invitate a offrire un proprio contributo anche varie figure rappresentative delle principali chiese presenti in Italia, scelte tra differenti aree disciplinari.

Dopo un anno di lavoro il volume, edito dalla Claudiana, è ormai pronto e sarà disponibile per l'acquisto dalla fine di ottobre. Il volume si articola in due parti distinte. La prima è incentrata sul Documento *La Cena del Signore*; nei rispettivi contributi Paolo Ricca e Giovanni Cereti sviluppano con ampiezza di



argomentazioni le ragioni a sostegno dell'ospitalità eucaristica espresse in forma sintetica e assertiva nel Documento. La seconda parte ospita diciannove contributi attraverso i quali sono rappresentate la prospettiva cattolica, ortodossa, luterana, battista, metodista, valdese, avventista, anglicana e pentecostale (contributi di Enrico Benedetto, Heiner Bludau, Ambrogio Cassinasco, Guido Dotti, Ermanno Genre, Andrea Grillo, Hanz Gutierrez, Ulrike Jourdan, Danielle Jouvenal, Giovanni La Rosa, Enrico Mazza, Carmine Napolitano, Luca Maria Negro, Silvano Nicoletto, Emmanuele Paschetto, Antonietta Potente, Edoardo Scognamiglio, Antonio Squitieri, Piero Stefani).

Vogliamo sperare che questa iniziativa editoriale incontri il vostro favore e che possa offrire un utile contributo al dibattito sull'argomento.

Per comunicazioni e informazioni:

Gruppo ecumenico di Torino 'Spezzare il pane'

Margherita Ricciuti, Chiesa valdese.

Tel. 347.8366.470 margherita.ricciuti@gmail.com



Gruppo ecumenico di Avellino/Salerno

Pietro Urciuoli, Chiesa cattolica.

Tel. 338.3754.433 pietro.urciuoli@gmail.com

ospitalita.eucaristica@gmail.com